

## L'eterno fascismo degli italiani

Se i libri ritornano verrebbe da pensare un motivo ci sarà. A volte le ricorrenze, i genetliaci, alcune volute distrazioni, a volte semplicemente il caso. Ma allora che cosa ritorna a fare "L'autobiografia di un picchiatore fascista", bellissimo e doloroso libro di Giulio Salierno, a 32 anni dalla sua uscita? Salierno beninteso che è il fascista come lo sogniamo, come raramente capita. Figlio di una famiglia di ufficiali, cresciuto al mito del duce, vive l'Italia del trapasso, il rompete le righe del tutti fascisti, il crepuscolo di Mussolini, ha appena dieci anni quando il duce viene appeso a Piazzale Loreto. Attivista dell'MSI della prima ora (che pettegolezzi e omissioni a parte resta pur sempre quel terrifico Mussolini Sempre Immortale) sogna di vendicare il leader defunto uccidendo l'uomo che lo aveva ucciso, imbastendo l'improvvisato plotone di esecuzione di Giulino di Mezzegra, Walter Audisio. Sogna la nemesi, coltiva un mostruoso sogno di vendetta, scivolerà in un omicidio da due soldi, in carcere ad appena 20 anni, uscirà nel '68, per grazia ricevuta. Seguiranno è noto la diciamo così conversione, la scrittura, l'intenso studio rivolto alle carceri e agli istituti manicomiali, foucaultianamente, la segregazione, le multiformi punizioni della società sorvegliante. Non che Salierno sia assimilabile a niente. Ma che fascista era? I neri si sa hanno vissuto una storia forse più complicata dei rossi, molto più sfumata e ambigua. Neri erano i misteriosofici di Rauti, neri quelli di Delle Chiaie, nera insomma Avanguardia Nazionale, neri quelli di Costruiamo l'Azione, neri gli evoliani, e neri i Nar. E' una delle tante anomalie italiane. E allora il punto è: a che punto è il fascismo italiano. Intanto bisognerebbe ricordare che non si può granche parlare dalle nostre parti di neofascismo nella misura in cui lo potremmo fare del

neonazismo. In Italia il giudizio sul fascismo è in tutto il giudizio su Benito Mussolini. Non c'è fascista in grado di ricredersi su tutto tranne che sull'amorosa commemorazione del duce. Non c'è giudizio che possa campeggiare su un ampio fenomeno fascista. Si dicono le strade di Mussolini, e poi le case, perfino i treni di Mussolini. Nell'eterna sottovalutazione di ciò che da noi è sempre accaduto, ci troviamo tutti immersi nei vecchi semi della retorica fascista. Nessuno in Germania direbbe le strade di Hitler, o le case di Hitler. Del resto il neonazismo tedesco è perlopiù il rifiorire dell'ideologia nazista, i passaggi su Hitler sono coatti e trascurabili. Le nuove paure riportano altrove nuove ideologie, ma il vecchio condottiero è un vecchio cimelio di cui si può fare a meno, da noi non c'è discussione che impatti con l'insormontabile rovello del condottiero. Il giovane Salierno interpreta la sua scelta fascista come amore per il vecchio leader: vendicare l'uccisione di Mussolini. Il movimento sociale italiano - acronimo a parte - nacque a ridosso della bravata con cui Domenico Leccisi e altri camerati trafugarono la salma del duce dal cimitero di Musocco. In Germania perfino tra i neonazisti Hitler gode di una popolarità che non è lontanamente paragonabile a quella di cui gode il duce perfino fra gruppi che neofascisti non si definirebbero. Non c'è trasmissione televisiva, non c'è canale, perfino oggi restio a giocare una sola puntata sul duce padre geloso, o amante delle donne, perfino lo scempio di piazzale Loreto rischia di fare il paio con l'intero ventennio di una dittatura. La parabola di Salierno è stata da sessant'anni a questa parte una delle più stupefacenti. Si dirà l'uomo che voleva vendicare Mussolini, esce dal carcere e diventa compagno, è il fascista come lo vorremmo sapere, come lo sogniamo, come difficilmente può essere. Ma nella sua parabola c'è molto di più c'è l'autobiografia di una nazione come la

troveremmo in nessun altro. Sul suo corpo, sulla sua mente, su ogni fibra di ciò che ha tirato fuori, Salierno ha vissuto, forse ignaro, ma forse no, ogni palpito, ogni singola ustione che ha infiammato una nazione, e per più di mezzo secolo. Basterebbe un niente, uno scivolone, il più involontario accidente, e tutto diventerebbe grottesco, Salierno diventerebbe un Forrest Gump nero in corsa lungo il crepuscolo del Novecento. L'uomo che voleva vendicare il Duce si trova maturo a studiare l'istituto manicomiale, arrovellarsi su una società che si difende nella moltiplicazione di strutture repressive che rinnovano il patto classista dell'emarginazione. Il corpo stentoreo del duce, come la slitta di Charles Foster Kane, diventa ricordo troppo piccolo e goffo. Memorabili i ritratti di Caradonna, l'incontro col maresciallo d'Africa Graziani che rifiuta l'autografo per timore del contatto, la prosa evoliana, l'evoliano Rauti. Ed era il '76. In nome di miti simili l'estremismo di destra si consegna mani e bombe alla strategia della tensione. All'epoca dell'uscita del libro mancavano l'Italicus, Bologna. I neri non indietreggiarono davanti a una violenza che colpiva deliberatamente il popolo, non bersagli simbolici, ma proprio il mucchio. Nelle infatuazioni evoliane, gli "uomini sole" che accendono la miccia sotto il sedere dei tanti inutili "uomini luna". I neofascisti hanno del resto un non celato disprezzo per la massa, un disinteresse per il popolo. La violenza accorcia distanze altrimenti incolmabili, il popolo è un gregge indistinto, le partecipazioni a lontane guerre in Africa o in Sudamerica sono del resto state per i neri un abbuffata di armi, non di popolo. I Nar furono forse la più parossistica e tragica versione di questo equivoco: i bersagli colpiti a caso, in maniera confusionaria, e ancora davvero non ci si crede stupisce che uno Stato abbia potuto applicare a un gruppo di ragazzini senza arte né parte leggi speciali, fra pentitismo e sconti di pena, misura che si applicano quando l'istituzione si deve difendere da un organismo che ne mina l'esistenza. Allora oggi dove ritorna il libro di Giulio Salierno. A spanne si direbbe nel bel mezzo dell'eterno fascismo degli italiani, nella celebre definizione di Brancati, questo libro è uno dei più potenti vaccini, e dio sa quanto ce ne sarebbe bisogno. P.s. tanto per alleggerire il tono. Minimum Fax ha pubblicato un bel libro italiano. E' una notizia. O è un errore?

*Marco Maugeri*